

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società



SCOPERTO AD AGRIGENTO

Ripescato in mare cannone del XVI secolo

Un prezioso cannone del tardo XVI secolo è stato ripescato in mare davanti al sito di "Maddalusa" (Agrigento).

I bunker a Nord-Est: la nostra guerra fredda

Nel 1962 l'Esercito istituì in segreto la Fanteria d'arresto, a presidio di un sistema di fortificazioni contro un'eventuale invasione comunista da oltre il confine

di **Andrea Cionci**

Qui un covone, di fieno. Lì una baracca di legno o di metallo: apparentemente, un innocuo magazzino materiali dell'Anas. Realizzati e mantenuti dal 1962 fino al '93, questi insignificanti elementi paesaggistici che punteggiavano le campagne e i monti del Friuli Venezia Giulia celavano, in realtà, cannoni anti-carro, torrette di carri armati o interi tank (Sherman o Pershing) affondati nel cemento, micidiali mitragliatrici pesanti come le Browning calibro 12,7 mm o leggere come le MG 42/59, posti comando e alloggi per squadre d'assalto. Il tutto all'insaputa della stragrande maggioranza

D'INTESA CON LA NATO

La rete di postazioni e armi mimetizzata in Friuli Venezia Giulia e Alto Adige: i soldati vincolati al riserbo

della popolazione locale. Erano oltre 900 le fortificazioni, dette "opere" o "postazioni" della Fanteria d'arresto, una specialità segreta dell'Esercito italiano composta da ben sei reggimenti che, ereditando i compiti della vecchia Guardia alla frontiera, aveva la funzione di bloccare un'eventuale invasione da parte dei paesi del Patto di Varsavia. Questa si sarebbe concentrata sulla Soglia di Gorizia e, in previsione, furono costruiti ex novo questi modernissimi bunker sia in Alto Adige, al confine con l'Austria, che nel Cadore, in Carnia e nell'alto, medio e basso Tagliamento.

Dopo l'ultima guerra, infatti, il confine era arretrato verso occidente e quindi non erano più utilizzabili quelle fortificazioni del Vallo Alpino, costruite durante il fascismo che, a nord, erano invece passate sotto il controllo dei neocostituiti Alpini d'arresto. Il volume *Ultimo bunker a nord-est* (ES - Editrice storica) di Pietro Maccagnano, Mario Borean, Alvidio Canevese, Leonar-



do Malatesta, Stefano Cigni, racconta dettagliatamente questa storia ignorata dai più.

Per quanto ormai i sistemi d'arma siano stati smantellati, le opere sono tuttora lì, così ben mimetizzate da non essere notate, ancor oggi, dalla maggior

parte delle persone: passeggiando fra le colline del Carso o nella pianura della Venezia Giulia, tuttavia, qualche ignaro escursionista può improvvisamente incappare in strane cupole di acciaio, o in portelloni che aprendoli, offrono l'accesso a

L'eredità del Vallo alpino

Ai confini con Austria e Jugoslavia



La Fanteria d'arresto presidiava le fortificazioni costruite dopo il '45 nei pressi dei confini con Austria e Jugoslavia. Prima della seconda guerra mondiale, esisteva una Guardia alla frontiera, di presidio al cosiddetto Vallo alpino.

Obiettivo: rallentare

La linea del Tagliamento



In caso di invasione, la Fanteria d'arresto avrebbe dovuto rallentare e indirizzare l'avanzata del nemico, d'intesa con il resto delle nostre forze armate. Il campo di battaglia sarebbe stato fra il confine jugoslavo e il fiume Tagliamento.



L'interno di una delle circa novecento fortificazioni presidiate dalla Fanteria d'arresto. Caduto il segreto militare, alcune strutture sono oggi aperte al pubblico

Uno dei bunker costruiti dopo la seconda guerra mondiale lungo il confine orientale. A destra, la torretta di un carro armato mimetizzata



quel mondo sotterraneo, dove, silenziosa e protettrice come una divinità ctonia, operava la Fanteria d'arresto. Particolarmente notevole come semplici militari di leva, per trent'anni, abbiano tenuto il completo segreto sulla loro specialità, senza far trapelare nulla, nemmeno alle famiglie. Un senso di responsabilità davvero ammirevole, che onora il soldato italiano.

Negli ultimi anni, caduti finalmente i vincoli sul segreto militare, sono sorte varie iniziative per valorizzare e aprire al pubblico alcune fortificazioni, come il Bunker San Michele, a Savogna d'Isonzo, gestito proprio dall'Associazione nazionale fanti d'arresto che è stata la promotrice del libro di Malatesta.

Il volume si fonda anche sui ricordi e le testimonianze dirette dei militari di quella specialità, sia di carriera che di leva, per la maggior parte nativi del nord-est. Essi descrivono come era la loro vita quotidiana, le esercitazioni e le armi utilizzate dai sin-

goli fanti, all'aperto o dall'interno delle fortificazioni.

Al di là del nome, questa specialità di Fanteria, con le sue fortificazioni, non aveva tanto lo scopo di "arrestare" l'invasore, quanto di rallentarlo e/o incanalarlo verso vie meno preferenziali dove sarebbe stato intercettato da forze mobili, dall'artiglieria e persino da armi nucleari terrestri.

Le opere, in caso di emergenza, sarebbero state completamente circondate e protette da campi minati, con ordigni anti-uomo e anticarro in numero elevatissimo. Come ovvio, ponti, strade e viadotti sarebbero stati fatti saltare in aria. La Fanteria d'arresto avrebbe quindi agito non da sola, ma in coordinamento con altri reparti in posizione arretrata. Il vero campo di battaglia, si prevedeva, sarebbe stato tra l'allora confine jugoslavo e il Tagliamento.

Insomma: le armate comuniste che avessero voluto invadere l'Italia si sarebbero infilate davvero in un brutto guaio.